

Gli occhi della Città

Io conosco ogni anfratto della mia città, la mia bellissima città.

So tutto dei suoi abitanti e le loro abitudini; so la storia di tutti i muri, monumenti, negozi, conosco tutto della mia amata città; eppure, lei non mi conosce.

Mi concedo poco sonno, per paura che succeda qualcosa mentre riposo. Ogni mattina alle cinque e quarantasette sono già in piedi: l'odore del caffè di casa Bruzzoni è il migliore. Sarà perché il signor Bruzzoni è ancora uno dei pochi ad adoperare la moka per fare il caffè. Guardando dalla finestra intravedo i fornelli a gas, ancora sporchi dalla cena del giorno prima (l'ordine non è una caratteristica tipica dei Bruzzoni). La moka gialla poggiata sopra di essi è pronta a borbottare; nel mentre il signor Bruzzoni sta prendendo i suoi pezzi di focaccia ormai rappresa. Questa è la sua colazione preferita, e ogni tanto mi domando se la focaccia la lasci indurire appositamente per averla a colazione...

Ora è il mio turno di fare colazione, e mi dirigo verso la casa di Gianna, una dolce vecchietta che mi prepara sempre la colazione, che lascia in piattini dalle fantasie floreali e colorate, sul davanzale della finestra. Non l'ho mai ringraziata, non riesco mai a incontrarla, ma le sono molto grato.

La città inizia a svegliarsi, è la mia parte della giornata preferita: inizio a sentire il rumore delle persiane che vengono tirate su, le prime corriere che passano; vedo gli atleti correre sul lungomare, mentre il sole si leva. Sono furbi, loro: uscendo di casa la mattina presto, riescono ad immortalare il momento perfetto nel quale il sole illumina il mare rendendolo più azzurro che mai. Anche a me piace il mare, almeno da vedere; mi fa un po' paura, non so nuotare, però mi piace osservarlo, dà una sensazione di calma, anche quando le onde si infrangono sugli scogli; è rilassante, si vedono tutte le mille gocce ricadere nel mare, come se avessero fatto un salto. Rimarrei a fissarle tutto il giorno, ma ho da fare.

Verso le otto tutta la città è completamente attiva, anche i bambini sono svegli, si stanno preparando per andare a scuola. C'è un bambino che ogni mattina passa nel carrugio dove dormo: si chiama Pietro, va in terza elementare, ogni mattina si fa tutto il carrugio correndo con il suo zainetto verde e blu in spalla. La madre, una donna sempre sorridente, gli urla di stare attento, ma non so a cosa debba stare attento sinceramente: qualche motorino? Ma lì

non ne passano. Qualche mattonella fuori posto? Effettivamente qualche buco tra una mattonella e l'altra c'è, ma Pietro fa dei passi talmente lunghi che li supera tutti. Ogni tanto la madre di Pietro mi vede, e dice a Pietro di venirmi a salutare; sono sempre così gentili con me, è un peccato vederci soltanto in queste occasioni.

Io non ho una vera e propria routine: mi piace essere libero.

Mi piace osservare la gente però, monitorare la situazione; io li conosco tutti, quelli della mia città. Mi assicuro che stiano bene.

Per esempio, verso mezzogiorno dirigo spesso in una piazzetta del centro storico. È piccola ma piena di gente: ci sono sempre delle vecchiette sedute ai tavoli esterni del bar "Paolo", all'interno del bar invece, ci sono uomini vestiti eleganti seduti davanti ad un computer. Non sono nati nella mia città, ma li accetto lo stesso.

Dal lato opposto della piazza c'è una panettiera, se non sbaglio si chiama Anna, l'odore del suo pane combatte e vince quello del caffè del bar "Paolo".

Davanti al panificio c'è sempre una fila lunghissima, la maggior parte delle persone in fila sono lavoratori in pausa pranzo che sognano fin mattina un pezzo di focaccia o di Sardenaira da mangiare prima di tornare al lavoro.

Una volta mi è capitato di assaggiare un pezzo di Sardenaira, il cibo più buono che io abbia mai assaggiato. La signora Anna dice che è perché le olive taggiasche sono a Km 0; non so bene cosa significhi, ma se serve a rendere questo piatto così buono, concordo anche io.

Verso la sera vado nella via dei giovani, appena giro l'angolo mi ritrovo sulla sinistra il grandissimo teatro che rende famoso la mia città. Le luci dentro sono accese, gente dai vestiti costosi ci entra; ma io tiro avanti, me non mi fanno mai entrare.

Ci sono gelaterie, tabacchini dove le persone con il brutto vizio del fumo si ritrovano, ristoranti pieni con ragazzi che ridono davanti a un bicchiere pieno. Questo non è il mio clima, quindi osservo ma tiro dritto.

Alla fine della via torno nel mio carrugio, e la mia giornata finisce qui.

Salgo al secondo piano di un palazzo e mi metto vicino alla finestra, chiudo gli occhi e do la buona notte alla mia città, la mia bellissima città, che sotto questa luna si addormenterà.

5.47

Mi stiracchio e inizio la mia giornata, scendo e mi dirigo verso casa Bruzzoni, ma mentre mi avvicino alla finestra sento una donna che, vedendomi, chiama suo figlio: “Giulio, guarda che bel gatto c’è qua fuori!”

“Lo so, viene qui ogni mattina; è il gatto della città”.

“Ah sì? E ha anche un nome?”.

“Noi lo chiamiamo Remo”.